

Il volume curato da Giuseppe Mariotta e Adalberto Magnelli costituisce il quarto contributo pubblicato nella collana «Commento storico alla *Bibliothèque historique* di Diodoro Siculo», che nasce da un progetto di ricerca in collaborazione fra le Università di Bologna, della Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di Firenze e di Pavia (finanziato con fondi Cofin-MIUR 2004). Si tratta di un programma scientifico tanto oneroso quanto meritorio, dal momento che l'opera di Diodoro Siculo, benché sia una fonte storiografica essenziale per lo studio del mondo antico, non è stata oggetto finora di commenti storici esaustivi, se si fa eccezione per alcune isolate iniziative dedicate all'analisi di singoli libri della *Bibliothèque*.

Particolarmente attesa era proprio l'edizione di un commento al IV libro, che non aveva ricevuto ancora da parte degli studiosi l'attenzione che pur meritava. Considerata dai più una semplice rassegna, disorganica e poco curata, di tradizioni mitografiche raccolte ed epitomate da Diodoro senza un disegno coerente di fondo, in realtà l'esposizione dei racconti sui principali eroi del mondo ellenico vissuti precedentemente alla guerra di Troia si rivela una delle sezioni più interessanti dell'opera di Diodoro, in quanto ricopre un posto centrale non solo nell'economia della *archaiologia* dei primi sei libri, costituendo l'anello di congiunzione tra i miti dei cosiddetti paesi «barbari» e quelli delle regioni ove nacque la civiltà ellenica, ma anche nel quadro storico dello sviluppo della civiltà tracciato in tutta la *Bibliothèque*. È noto infatti che Diodoro attribuisce un ruolo di primaria importanza alle figure divine ed eroiche del mondo greco protagoniste del IV libro, a causa dell'influenza determinante che esse avrebbero avuto nell'opera di civilizzazione dell'intera umanità, i cui effetti benefici sarebbero perdurati in piena età storica, fino all'età di Cesare.

Il merito principale del lavoro di Mariotta e Magnelli consiste proprio nel fornire, per la prima volta, gli strumenti necessari per un approccio completo e approfondito al libro di Diodoro, grazie soprattutto al confronto sistematico tra le tradizioni seguite dallo storico di Agirio e le altre versioni letterarie pervenute su ciascun tema mitologico trattato nel IV libro.

Il volume è ben organizzato, e il materiale è distribuito in maniera equilibrata tra le parti assegnate ai due autori (l'introduzione e il commento della prima metà del libro, fino al capitolo 39, ove si conclude la lunga narrazione delle imprese di Eracle, sono a cura di Giuseppe Mariotta, mentre la restante parte del libro, dal capitolo 40, in cui inizia la saga degli Argonauti, fino all'ultimo capitolo, 85, sono curate da Adalberto Magnelli). Nonostante la duplicità degli interventi, non si registrano sostanziali difformità nell'impostazione e nello stile dei commenti, che si fanno apprezzare in particolar modo per la chiarezza e la precisione.

L'introduzione risulta abbastanza sintetica, probabilmente per ragioni di carattere editoriale, giacché molte delle questioni legate al ruolo della *archaiologia* mitica e alla sistemazione del materiale mitografico nei primi sei libri dell'opera di Diodoro erano state già affrontate nell'introduzione generale alla collana, pubblicata nel 2008 dal compianto Dino Ambaglio. Nell'intervento di G. Mariotta sono discussi soprattutto due aspetti di carattere generale che poi vengono ripresi e sviluppati in maniera più dettagliata e puntuale in sede di commento. Il primo aspetto riguarda la questione del rapporto tra mito e storia e il grado di veridicità attribuito da Diodoro agli eventi del passato mitico, il secondo concerne il metodo di lavoro seguito dall'autore nella selezione e trasposizione delle fonti letterarie utilizzate.

L'opinione centrale del commentatore è che Diodoro abbia cercato in questo libro, come del resto in tutta la sezione «archeologica», di conformare quanto più possibile il mito alla storia, attraverso alcune strategie narrative tese a trattare le imprese leggendarie di dei ed eroi come fatti realmente accaduti in un tempo remoto, e ad eliminare contrasti troppo stridenti tra la sezione mitologica e quella storica. I racconti rientranti nello *spatium mythicum* sono separati dallo *spatium historicum* solo per esigenze di ordine ed equilibrio nell'esposizione narrativa, e proprio per soddisfare queste esigenze Diodoro sarebbe stato il primo (sempre secondo il parere di Mariotta) a organizzare il materiale mitologico in una sezione organica a parte, collocata prima della narrazione storica vera e propria, che prende avvio nel VII libro con la guerra di Troia o con il ritorno degli Eraclidi. Tra il mito e la storia vi sarebbe in realtà, nella concezione di Diodoro, una salda linea di continuità, come dimostrerebbe sia lo sforzo di razionalizzazione dei racconti mitologici messo in atto dallo storico di Agirio sia l'adesione in diverse parti del libro alle teorie evemeristiche tese a considerare dei ed eroi come esseri umani realmente esistiti e dotati di eccezionali virtù, che avevano meritato l'apoteosi grazie ai benefici resi all'umanità. L'intera operazione consentirebbe infatti di «storicizzare» gli eventi leggendari al fine di «immergerli nel flusso concreto della storia e presentarli come precedenti di avvenimenti effettivamente accaduti». Al centro della rappresentazione

in chiave razionalistica dei miti greci vi sarebbe l'esigenza di conferire un certo spessore storico a quei personaggi divini ed eroici che con le loro gesta hanno contribuito al progresso del genere umano. È soprattutto per questo scopo, infatti, che Diodoro mostra di operare nel campo del mito esattamente come in quello della storia, ove si registra un vivo interesse verso le grandi personalità che punta a educare i lettori alla nobiltà del comportamento grazie al modello offerto dalle grandiose imprese compiute dai benefattori dell'umanità.

Per quanto concerne la questione delle fonti e del metodo di lavoro seguito da Diodoro, entrambi i commentatori propendono, opportunamente, a evitare di imbarcarsi nei problemi tanto difficoltosi quanto a volte privi di una via d'uscita sollevati dalla *Quellenforschung* di antica matrice positivista, mettendo in secondo piano l'obiettivo di rintracciare ad ogni costo gli autori delle singole tradizioni mitografiche riportate in forma anonima. In linea con le più recenti tendenze della ricerca storiografica, Mariotta e Magnelli preferiscono piuttosto porre in risalto gli apporti personali che Diodoro può aver dato in talune circostanze nella stesura del materiale, sottolineando volta per volta gli aspetti meno noti delle leggende esposte nel IV libro, le varianti riportate in maniera esplicita dall'autore e tutti quegli elementi che non trovano riscontro preciso nelle altre tradizioni pervenute.

Dall'esame delle sezioni riconducibili ad autori espressamente citati dallo storico di Agirio emerge poi che il IV libro non può essere liquidato come un semplice lavoro di *collage* o come una sbrigativa «epitome» di racconti estrapolati da altre fonti, bensì come un «tentativo di far confluire in unità le scritture di diversi autori», per utilizzare un'efficace etichetta applicata dal Gabba all'intera opera diodorea. L'analisi puntuale del libro offre in sostanza alcuni indizi a favore dell'opinione, sostenuta da non pochi studiosi dell'ultima generazione, che riconosce a Diodoro una certa indipendenza e originalità nell'uso delle fonti. Tra questi indizi si registrano, oltre alla già menzionata tendenza a lasciare gran parte della scena agli dei e agli eroi «civilizzatori» (come Dioniso, Eracle, gli Argonauti, Teseo), anche le descrizioni di luoghi, eventi, riti, usi e costumi, riguardanti soprattutto la Sicilia, che sarebbero frutto di autopsia o deriverebbero comunque dall'esperienza diretta dell'autore. Infine, lo stile narrativo, la disposizione del materiale, ancorché talvolta disorganica, e lo sforzo di evitare bruschi passaggi tematici con il libro precedente e con quello successivo sono tutti elementi che possono essere ascritti ad un deciso intervento personale di Diodoro nella rielaborazione del materiale disponibile.

Riguardo alla parte del commento ai singoli capitoli, va segnalato in linea generale come l'analisi del testo sia sempre attenta e puntuale, con ampia descrizione delle problematiche sollevate da ciascun racconto miti-

co e con riferimenti completi e dettagliati alle fonti letterarie che trattano gli stessi argomenti. Molto apprezzabile è anche l'inserimento di cenni alle rappresentazioni iconografiche relative ai miti descritti nel libro e alle testimonianze monumentali citate nelle fonti storiografiche o mitografiche. La bibliografia citata, sia in relazione agli argomenti affrontati nell'introduzione sia in sede di commento, presenta qualche lacuna, ma ciò si spiega, presumibilmente, con il taglio editoriale del libro che non consente di rendere conto di tutti i numerosissimi lavori dedicati ai singoli miti greci ripresi da Diodoro. Spesso nella selezione della bibliografia si prediligono le pubblicazioni che hanno lasciato una traccia significativa nella storia degli studi dei singoli argomenti, mentre una minore attenzione viene rivolta alle ultime pubblicazioni edite.

Nel complesso il lavoro di Mariotta e Magnelli colma in maniera apprezzabile una grave lacuna nella bibliografia moderna su Diodoro e rappresenta quindi uno strumento di lavoro prezioso e imprescindibile per chiunque intenda affrontare lo studio del mito in Diodoro o delle singole tematiche leggendarie contenute nel IV libro.

ROBERTO SAMMARTANO
Università degli Studi di Palermo
roberto.sammartano@unipa.it